

Franco Buffoni, Noi e loro, Donzelli, 2008

In Noi e loro è rappresentata la «cronaca» – a dirla con l'autore – di «due esclusioni», di «due disappartenenze» drammaticamente vissute dall'omosessuale e dall'extracomunitario, che costituiscono altrettanti casi fortemente «rappresentativi e speculari» in merito al tema della condizione del «diverso» nell'intollerante società italiana di oggi.

In particolare, nel libro di Franco Buffoni la realtà psicologica e sociale dell'omosessuale risulta articolata nel registro del «noi» e del «loro»: di un «noi» inteso come teatro di un «fisico» abbandono dell'io al puro miraggio omoerotico, cui fa da scenario il ricordo di un Maghreb rivissuto al presente con totale adesione emotiva e percettiva; e di un «loro» costituente l'ambito della cruda percezione di un'esclusione, di una «disappartenenza», appunto, violentemente imposta al protagonista lirico da un sistema di consuetudini e di valori tesi a privare il «diverso» del più elementare diritto all'esistenza. È precisamente quest'ultima – impegnata, «civile» – declinazione del significato di «omosessualità» a rendere strutturalmente necessario, per contrasto, il registro discorsivo sensualmente disinibito e partecipato che anima le liriche raccolte nella prima sezione del libro. Perché la proliferante ricchezza di colori e di forme connessa a quell'«interagire in modo gioioso e candido» del protagonista con i nativi del Nordafrica circoscrive, a ben vedere, una dimensione immaginaria e memoriale: luogo di una lacuna, di una sostanziale mancanza, se non vero e proprio spazio del desiderio del protagonista.

Il motivo del «diverso» impersonificato dall'omosessuale si intreccia, specie nella seconda parte del libro, a quello veicolato dalla folla dei reietti, esuli clandestini condannati a scontare, troppo spesso a prezzo della vita, un destino di «esclusione» radicale. La zona di maggior contatto tra le due declinazioni del concetto di «diverso» è ravvisabile nella lirica Due trafilotti, ispirata a due tragici fatti di cronaca: al «balzo» dal treno, acceso di folle speranza, compiuto da un «clandestino curdo» nei pressi di Ventimiglia e a quello, disperatamente suicida, di un adolescente lanciatosi da un cavalcavia di Milano per sfuggire alle persecuzioni di carattere omofobo dei compagni di classe. Omosessuali e extracomunitari, da ultimo, finiscono per confluire nell'orizzonte odiosamente anonimo e eticamente aberrante del «loro»; ma non senza essersi prima impressi come indelebili zone d'ombra sullo specchio di una rappresentazione lirica precisa e tagliente, affidata a un'attitudine versificatoria tesa all'aderire, con ironica e implacabile meticolosità, tanto agli stati più rarefatti e «gentili» della coscienza quanto a quelli più ideologicamente connotati, propri dell'intellettuale impegnato. Ne deriva, anche formalmente, un tipo di poesia mossa dall'«ipotesi», fermamente sostenuta da questa Giuria, di una «mondializzazione, dove il 'noi' e il 'loro' dovrebbero sparire».

Francesco Carbognin

Motivazione del premio “Anna Osti” – Costa di Rovigo, 4 ottobre 2009

Già ad una prima lettura, “Noi e Loro” di Franco Buffoni disegna coordinate spaziali, modellandosi a guisa di topografia tematica e accendendo tensioni tra campi contrapposti. È evidente, infatti, la polarizzazione del discorso tra i due termini noi/altri; altrettanto sensibile è lo sforzo - non volontaristico, ma condotto per virtù di stile e forza espressiva e dunque scaturiente da regioni più profonde e vitali - verso il superamento o l'elisione del secondo termine, in quanto non più necessario (negli auspici). Non è un discorrere utopico, quello di “Noi e Loro”, ed è ben più che pamphlet, o manifesto, o j'accuse. Non vi è utopia quando l'avvicinamento all'Altro divenga voce attuale, trovi cioè incarnazione

(letteralmente) nella materia formata della poesia. Persino i passaggi più scabri, non sono polemica (sarebbe poco, un darsi come parte oppositiva, equipollente dunque alla propria antitesi) ma l'intensità dolorosa di un grido, autentico in misura della tenuta formale. E autentico perché amputa parti cancrenose, come vedremo tra poco. Ciò è dovuto al primo dei due fondamentali movimenti qui attivati, ovvero a una marcata apertura (amorosa, amarevole), a un'attitudine ricettiva, prensile addirittura, per cui l'io poetante si omologa all'Altro, gli va incontro al punto di sovrapporsi a calco, lasciandosene investire. Di nuovo, non si tratta di tradurre tale movimento nei termini di un qualche discorso ragionevole o sia pure ardito, ma di incarnare ad un tempo la distanza e il suo annullamento (all'incirca come, nello svolgersi di una frase musicale, se ne definisce l'identità melodica quale elemento individuo). Se "loro" diviene "voi" relazionale, tale relazione è già "noi" - ad esso il poeta sa dar vita. Ma poiché questo movimento ha successo, poiché quella voce vive, l'esito è il prodursi del secondo fondamentale movimento, esattamente speculare al primo. Il diverso non è più tale, nella familiarità intensa di una conoscenza che è eros (ovvero, sul piano espressivo, nell'evidenza che incarna l'Altro), e appunto perciò il movimento primario (giocato sul piano letterale) dell'andare-incontro è allontanamento dal luogo d'origine, che ospita bensì l'io/noi, ma al contempo l'insidia di un violento misconoscimento, di un'affermazione della distanza. La poesia di Buffoni, insomma, sceglie per sé quale atto fondamentale quello d'amore; l'io poetante si assimila (non assimila a sé!), e in quanto sceglie (si) de-cide, ritaglia dallo spazio del "proprio" il luogo dell'odio, che è identità come chiusura, lo recinta lo allontana lo espelle. È nel "noi" l'insidia, come nuova vera alterità, da ripudiarsi. Diversa, altra (ora l'iniziale va minuscola) è una prossimità tra simili rintanata in spregevoli fobie: l'omologazione è la maggiore distanza da sé. Allora civile, la poesia di "Noi e Loro", lo è non tanto per opzione tematica, ma per la duplice attitudine che rivela nella conduzione del proprio discorso, così scopertamente a tema: l'apertura dell'andare-incontro delimita ed isola alle proprie spalle il luogo dell'inaccettabile, che infesta il "noi" originario come falsa identità (e già quel luogo tende autonomamente a separarsi, in quanto omofobo, xenofobo...). Ma è nel palpito intenso di una parola-pulsione, parola-carne, emozione sangue abbraccio, che Buffoni evita di arrestarsi entro il limite del programma, o di una pur felice allegoria. Il suo dire è atto primario, vera Voce e nominazione: chiama l'Altro e gli dà figura per farsene ospite, gli fa largo entro il linguaggio, gettando "fuori luogo" l'ideologia del rifiuto e il suo verbo meschino.

LUCA PASELLO (Premio "Anna Osti" phaselus@libero.it)

Nel libro Noi e loro di Franco Buffoni spicca, a partire dal titolo, una convinta tensione civile, impressa sulla pagina con la gravitas di un Autore che non ha bisogno di ricorrere ad ammiccamenti stilistici - nello spettro che va dalla pulsione pulp alla trasfigurazione estetizzante - per offrire al lettore una descrizione di condizioni umane altre, tanto naturali quanto necessarie; una ferma serenità che consente di prendere una posizione netta senza scivolare nell'autoreferenzialità, o nell'aut aut ideologico. Un ulteriore elemento da indagare, quello che a mio parere qualifica trasversalmente le produzioni dell'Autore, è la pianificazione minuziosa di un ambiente in cui poi collocare i caratteri. In altri termini: si legge di miracolose rinascenze poetiche, si chiamino esse Nuova Poesia Metafisica, o Nuova Poesia Del Quotidiano; tuttavia di rado alla costruzione formale corrisponde una adeguata costruzione dell'immaginario, e degli oggetti che lo costituiscono. Non mi sembra che questo accada in Noi e loro, in cui l'approccio più lirico, la psicologia della voce narrante, si inseriscono in un impianto testuale dotato di un capo e di una coda, nitidamente strutturato; un libro a tutti gli effetti, non un best of editoriale, che

fornisce, oltre alle coordinate per percorrerlo, una mappa dei luoghi (geografici e corporei) estremamente dettagliata, sia che si tratti delle opere architettoniche maghrebine che degli umori di un uomo.

Luca Rizzatelo

luca.rizzatello@libero.it